

DOPO IL VOTO

## La nuova Ue non cambi solo l'economia

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

**L'**esito delle votazioni per il parlamento dell'Unione europea non consente più di occuparci soltanto della politica economica. La dimensione economica è ovviamente di urgente importanza per i cittadini europei, per gli Stati e per l'Unione.

CONTINUA A PAGINA 27

## LA NUOVA UE NON CAMBI SOLO L'ECONOMIA

VLADIMIRO ZAGREBELSKY  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**M**a non può continuare la scarsa attenzione alle condizioni di una comunità, che è di progetto e di valori. Il rischio che si fa concreto è quello del fallimento del più alto ideale, che, fin dai primi passi, ha fondato l'impresa di costruire quella che ora è divenuta l'Unione europea. Non solo un mercato comune, ma una comunità consapevole dei valori europei, che, come si legge nel Trattato sull'Unione, «si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze». Il Trattato, dando per già reale ciò che è un programma di azione da coltivare ogni giorno, prosegue dichiarando che «questi valori sono comuni agli Stati membri in una società caratterizzata dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla parità tra donne e uomini».

Le dimensioni del consenso che in molti Paesi dell'Unione hanno ricevuto partiti che rifiutano quei valori e quindi rifiutano l'Unione stessa, è un drammatico segnale, che non può essere esorcizzato legandolo alle sofferenze economiche che patiscono larghe fasce sociali. Superata la crisi - quando? come? - rientrerebbe la protesta di cui l'esito elettorale è la conseguenza. Ma la decadenza economica europea, con gli effetti che ha sul suo modello sociale, si inserisce nella mondializzazione dell'economia, che né l'Unione, né i singoli Stati possono

eliminare. L'uscita dalla crisi dunque non è dietro l'angolo e si può pensare che dureranno ancora i suoi effetti di insicurezza, protesta, rimpianto per un passato che ci si illude di poter riprodurre. E' quindi pericoloso limitare alle sole nuove politiche economiche, la reazione all'emersione del rifiuto

dei valori fondanti dell'Unione. Ed ancor più pericolosa sarebbe una reazione dei partiti ancora maggioritari verso la rincorsa di quelli antieuropei sui temi che sono loro propri.

L'Unione non può reggere le profonde differenze economiche, se vi si uniscono fratture di cultura politica, che non riguardano soltanto i Paesi di recente adesione all'Unione, ma anche Stati fondatori, come la Francia in cui un votante su quattro ha scelto il Front National. Anche su questo secondo piano occorrono dunque iniziative da parte delle istituzioni europee - e quindi dell'Italia nell'imminente semestre di presidenza del Consiglio europeo - e della società civile europea.

In questo quadro una sentenza della Corte europea dei diritti umani contro l'Ungheria viene a ricordarci quanto deboli siano le istituzioni dell'Unione nei confronti degli Stati membri che, dopo aver aderito (chiesto e ottenuto di aderire), ignorano le condizioni di democrazia che sono alla base dell'Unione.

L'Ungheria ha visto ora nuovamente la vittoria del partito del primo ministro Orbán, insieme al successo di una lista dell'estrema destra antieuropea. Appena giunto al governo nel 2010 il partito di Orbán aveva preso posizioni nazionaliste, anche con inquietanti richiami alla «ungheresità» etnica, che negano in radice la logica dell'appartenenza a una comunità come l'Unione. Sono state introdotte modifiche alla

Costituzione per limitare l'indipendenza della magistratura e della Corte costituzionale, nonché (le due cose vanno solitamente insieme) la libertà della stampa. Nella magistratura, come tra i giornalisti, si è organizzata una vera e propria epurazione, per assicurare il consenso al regime politico. Con l'eliminazione di molti magistrati, la riforma intendeva sostituirli con nuovi giudici nominati da un responsabile di nomina governativa. Ed anche il presidente della Corte suprema è stato allontanato, reo di avere espresso critiche ai progetti di riforma della Costituzione. La tecnica seguita dal governo è stata quella della riduzione dell'età del pensionamento da 70 a 62 anni. Tecnica che ha il vantaggio di nascondere l'intenzione e l'effetto di liberarsi di chi non è in linea, sotto l'ombrello della sua portata generale. La stessa tecnica naturalmente i governi possono usare al contrario, per premiare e trattenere in servizio chi è o si spera possa esser utile.

La Corte europea ha ora pubblicato la sentenza con cui condanna l'Ungheria per violazione della libertà di espressione del presidente della Corte suprema, denunciando la natura repressiva del suo anticipato pensionamento, incompatibile con la indipendenza della magistratura che è cardine dello Stato di diritto. La Corte ha anche detto che le critiche mosse dal presidente della Corte suprema ungherese erano non solo legittime e pienamente nel suo ruolo, ma addirittura doverose. La sanzione inflitta al magistrato inoltre aveva un effetto generale, intimidendo tutti coloro che - magistrati e non - volessero esprimere le loro opinioni critiche.

La sentenza della Corte europea ha un grande valore di principio. Occorrerà vedere quali ne saranno gli effetti concreti. Le poche conseguenze che

avevano avuto all'epoca le dichiarazioni e le proteste da parte delle istituzioni dell'Unione e del Consiglio d'Europa, non lasciano ottimisti. Ma ora c'è una sentenza, che appena diverrà definitiva, sancirà che uno Stato membro ha gravemente violato un principio fondamentale tra quelli che sono alla base dell'Unione.

Le vicende interne agli Stati membri, siano esse economiche o relative alla de-

mocrazia e alle libertà civili, riguardano tutti, istituzioni europee e cittadini. Ciò che avviene in uno Stato ha conseguenze su tutti gli altri. Il principio di non interferenza tra gli Stati, non opera quando siano in gioco interessi dell'Unione. L'intervento in quelli che non sono più «affari interni» è anzi obbligatorio. Di ciò si era fatto consapevole portavoce il presidente della Cassazione italiana quando, nella cerimonia di inaugurazio-

ne dell'anno giudiziario 2012, aveva denunciato l'estromissione del presidente della Corte suprema ungherese da parte del governo. Se i fondamenti della democrazia, delle libertà civili, dello Stato di diritto sono messi in crisi in uno Stato dell'Unione, tutti sono coinvolti. E occorrerebbe una più efficace vigilanza, una maggior forza, senza timidezza, da parte dell'Unione. Per difendere il futuro non se ne possono abbandonare il fondamento e la ragion d'essere.